

“American dreamz”, una commedia su cose serie

di **Serena D'Arbela**

Forse può infastidire lo stile ipercaricaturale di questa esplicita satira di Paul Weitz sulla manipolazione televisiva, ma il film, pur contagiato dalla forma trash in cui sta rovistando, ha la forza della provocazione. Trasmette alcune verità sulla televisione americana e sul suo pubblico che ci interessano da vicino. Mostra la carnevalata di miti fasulli, creati, diffusi ed esportati attraverso i *reality*, mostra la banalità a forti dosi con cui si saziano folle di spettatori istupiditi che sperano in un quarto d'ora di celebrità. Irride ai tabù degli eroi, dei genitori, della famiglia, dei bravi proletari e, in campo avverso, dei terroristi *kamikaze* sfruttati dai media. Denuncia l'inquinamento globale. Certo, sotto la chiave buffonesca del regista, dove ogni immagine, frase e battuta ha un preciso riferimento alla realtà, esistono drammi profondi da affrontare con ben altre armi. Ma – afferma Weitz – «Credo sia giusto usare la commedia per parlare di cose serie».

Figura centrale del film è Martin Tweed, conduttore del programma *American Dreamz* (la z è indice dialettale). Un ottimo Hugh Grant cinico e nevrotico, avido di picchi d'ascolto. Ora non gli bastano più per la messa in onda i mediocri e patetici talenti canori di bravi ragazzi provinciali. Servono dei veri e propri mostri alla escalation degli share del suo

American Idol, che verrà premiato dai voti del pubblico e dallo stesso Presidente Joe Staton (una parodia di Bush). Sarà questa presenza a garantirgli il primato d'ascolti.

Vediamo i concorrenti selezionati. Sally Kendoo (Mandy Moore) appariscente e sensuale come tante, disposta a tutto pur di vincere, aderisce in pieno alla richiesta del mercato televisivo. Recita atteggiamenti indiovolati, assistita da una madre balorda alla sua guida. Sally si esibisce nelle sue contraddizioni, ora stucchevole, ora modello pop. Si serve del fidanzato tonto, innamoratissimo che, respinto, parte per la guerra in Iraq. Ritorna ferito ad un braccio e sarà utile al programma nell'icona di “veterano”. Intanto Weitz ci offre una scena tragicomica allusiva, della impreparazione psicologica degli occupanti. La recluta infatti, appena giunta in territorio iracheno, chiede al compagno di blindato un consiglio *doc* per salvare la pelle. “Non farti sparare” è la risposta lapalissiana dell'altro, ma l'ingenuo è già colpito.

Altre “scoperte” per il podio sono Sholem, buffo *rapper* ebreo ortodosso ed Omer giovane iracheno emigrato, ancora sotto shock per la morte della madre sotto un bombardamento USA a Bagdad. Quest'ultimo avrà un ruolo importante nello show. Grassottello, imbambolato e attratto dal music hall, è accolto dagli zii ormai americanizzati e viene preferito al cugino gay molto dotato come ballerino. Deve però fare i conti con alcuni paesani terroristi che progettano per lui un vero e proprio *martirio kamikaze*.

L'occasione d'oro è offerta dalla gara finale sul palco, alla presenza di Staton. Sarà un attentato coi fiocchi. A denti stretti Omer si prepara al sacrificio. Il passaggio finale della cintura esplosiva da Omer rin-savito al fidanzato di Sally che l'ha scoperta in flagrante tradimento, fa della morte un elemento irrilevante per i “sogni televisivi”.

La carriera di Sally e Omer passerà sopra i cadaveri del soldato suicida (vincitore del concorso) e di Martin coinvolto nella

■ **Mandy Moore e sullo sfondo Hugh Grant.**



esplosione. Il Presidente si salva. Dennis Quaid lo interpreta come un citrullo, pilotato anche per via elettronica dal suo segretario di stato. Alcune sue battute sono indovinate (come quando mostra la sua ignoranza a proposito di sciiti e sunniti).

Nell'insieme però la parte di Staton pecca di esagerazione. Le gags sui terroristi riproducono l'immagine voluta dal Pentagono ma, nel contempo, mettono a nudo il non-senso dell'*autoimmolazione*.

Il messaggio più efficace del film, è quello sulla mania diffusa di comparire sul piccolo schermo. È un morbo che ormai dilaga anche in Italia e infetta casalinghe, studentesse, calciatori, bellimbusti, politici e poi gente comune, orfani, vittime di crimini, vedovi e vedove, parenti di defunti, tutti pronti a pagare qualsiasi prezzo pur di vedersi riflessi in tv.

Anche da noi il cattivo gusto, che fa leva sull'ignoranza, inocula false abitudini visive, le cascate di carne femminile, l'inflazione di funerali spettacolari con applausi che ridu-



■ Dennis Quaid e Hugh Grant in una scena del film.

cono a pura forma eventi scottanti, le parate patriottiche di pura retorica che speravamo estinte con la caduta del fascismo e gli ipocriti inni alla vita umana quando è ancora in embrione.

Molto ci sarebbe da aggiungere, dall'enfasi del pallone a livelli mai visti, ai programmi di falsa cultura in cambio di vincite milionarie. E il

televoto nostrano sui campioni dei *reality*, dove emerge il peggio dei rapporti umani, sembra proprio appartenere alle sequenze del film che abbiamo appena visto, comprese quelle del pubblico che si raduna davanti al piccolo schermo bivaccando.

Un concentrato di "regressione collettiva". ■

Un documentario del regista iracheno Haydir Majeed

Ora anche gli arabi sapranno della Resistenza italiana

di **S.D.A.**

Poco o niente si sa in Medio Oriente della lotta del popolo italiano contro il fascismo ed è importante smentire il luogo comune imperante laggiù, per mancanza d'informazione, di una totale complicità dell'Italia col regime mussoliniano e la Germania di Hitler. Haydir Majeed, regista di origine babilonese, diplomatico al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, ha l'ottima idea di colmare questa lacuna con il documentario tv "*Sessant'anni dopo*" prodotto e messo in onda da Al Jazeera (disponibile per le scuole in formato dvd-50 min.).

L'approccio al tema è intelligente, insieme umano e storico, costruito su immagini espressive, interviste e materiale di repertorio, didascalie sintetiche.

L'obiettivo è puntato su quattro partigiani, colti nelle loro diversità e nei luoghi della vita quotidiana, accomunati dalla scelta di combattere contro i nazifascisti.

Primo, Walkiria, Mario, Teresa parlano in modo diretto del loro passato, di esperienze, simili a quelle di altri uomini e donne che, come rivoli di un grande fiume, entrarono nella lotta di Liberazione e spesso pagarono il loro ingaggio con la vita. Il film mette in luce l'atto di nascita delle formazioni partigiane dal basso, per scelta volontaria, che è il preludio della democrazia. Mette anche felicemente in risalto la nascita in Italia, in seno alla Resistenza, di una nuova figura femminile, staffetta o combattente, che non vuole più essere relegata a ruoli subalterni.

La simmetria delle interviste maschili e femminili sembra sottolineare, anche nella forma filmica, quell'essere *fianco a fianco* che fu indispensabile nella lotta. Credo che non mancherà d'interessare le donne arabe. I testimoni ci parlano di scelte generose in tempi che richiedevano opzioni immediate e rischiose.

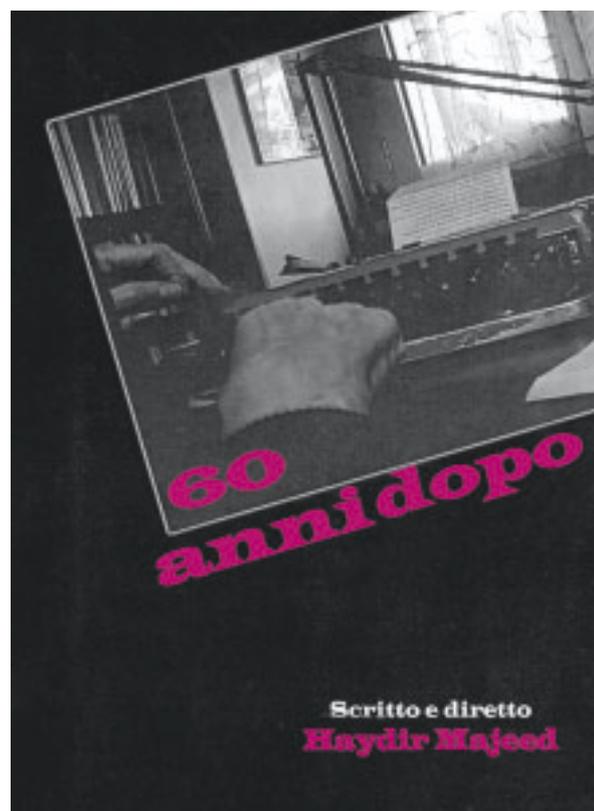
Primo De Lazzari di famiglia operaia veneziana, allora appena diciassettenne, decise come altri suoi compagni di schierarsi contro i tedeschi. Entrò nelle formazioni Garibaldi, nel Veneto. Oggi è quasi ottantenne, dirigente dell'ANPI, impegnato nella ricerca storica e autore di saggi sulla Resistenza. Ci parla della guerra come momento aspro di responsabilità, d'azione, di eroismo ma anche di nefandezze, impiccagioni, torture, in cui venne a galla il peggio dell'uomo. E dell'innocenza bruciata per sempre di fronte alla morte.

Walkiria Terradura, di Gubbio, di famiglia colta e benestante, combattente nelle formazioni partigiane, Medaglia d'Argento al Valor Militare, paracadutata più volte in

zone d'operazione, ci mostra il volto della responsabilità e decisione della donna, negli anni in cui non si parlava di emancipazione femminile ma di mera funzionalità al focolare. Abbiamo dimostrato – dice – di valere quanto i nostri compagni, anche con le armi, superando il tabù della differenza per sesso. Dovevamo darci da fare più di loro, per coraggio, per impegno, per dimostrare la nostra parità.

Mario Bianchi, figlio della Roma operaia che fu nerbo della Resistenza nella capitale, rammenta le azioni fulminee dei Gap e delle Sap per sabotare gli occupanti tedeschi e liberare rastrellati e prigionieri dalle grinfie delle SS. Dopo la Liberazione di Roma, Mario non smette di combattere, si arruola volontario nel rinnovato esercito italiano a fianco delle truppe alleate per liberare il Nord Italia. Ora è presidente della sezione romana forze armate regolari nella guerra di liberazione (ANCFARGL).

Teresa Vergalli di famiglia contadina, autrice del bel libro *Storie di una staffetta partigiana*, da ragazza, a Bibbiano (Reggio Emilia) guidava i ricercati nei nascondigli e le nuove leve partigiane verso le zone di collina, portava messaggi nascosti nelle trecce o celati nelle fodere dei libri, con leggerezza e ardimento. Le donne sapevano di rischiare molto, le torture e violenze



■ La copertina del DVD.



■ Il retro del DVD.

delle brigate nere erano spietate, ma *si doveva fare*.

Da questi ritratti-campione ben riusciti della *meglio gioventù* del '43, non può non emergere anche l'amarezza per le speranze deluse. Il sogno non realizzato di una società più giusta: confermano tutti e quattro. Per questo e per difendere i valori costituzionali oggi in pericolo in Italia "non possono *andare in congedo*". Lo dicono ai giovani, nelle scuole. Non hanno smesso di lottare, di fare politica, per difendere i valori dell'antifascismo e della Resistenza minacciati dal revisionismo di destra. ■

* * *

HAYDIR MAJEED - nato a Babilonia (Iraq) nel 1960, si diploma nel 1979 al liceo classico di Hilla. Nel 1980 si trasferisce in Italia e nel 1987 si diploma in regia e sceneggiatura presso il Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Dal 1993 fino al 2005 lavora come regista televisivo per ART (Arab Radio and Television) realizzando numerose produzioni culturali, programmi e servizi speciali. Attualmente risiede ad Avezzano, dove sta ultimando "Odore d'inchiostro", un film documentario, autoprodotta, sull'informazione.